

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



71/2017

Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXV - Numero 71 - luglio 2017

EDITORE PROPRIETARIO

Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Ambrogina Zanzi

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE E RINNOVO
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Associazione Amici del Sacro Monte"
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219
c/c bancario UBI Banca n. 00003507 intestato a:
"Associazione Amici del Sacro Monte"
IBAN IT45 T031 1110 8160 0000 0003 507
Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE

Maria Rosa Bianchi
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:

Ambrogina Zanzi,
Federico Bianchessi, Mario Bo, Matteo Bollini,
Angelo Dal Corso, Piergiorgio Gallinoni, Erika La Rosa,
Piera Malnati, Sergio Redaelli, Francesca Ricardi,
Gianni Trotta.

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Alpegrafica - via Cesare Correnti, 18 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

Flora spontanea locale: Centaurea cyanus - fiordaliso
Foto Antonio Zaffaroni

Titolare del trattamento dei dati personali è
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto
prescritto dal D.Lgs. 196/2003 e successive modifiche

Sommario

2 Il nostro impegno continua (Maria Rosa Bianchi)

Vita Associativa

4 Lavori di consolidamento della parete rocciosa di via del Ceppo

5 Il Sacro Monte orizzontale (Federico Bianchessi)

8 Gli artigiani del liberty (Angelo Del Corso)

12 La mia Prealpina (Sergio Redaelli)

14 Quarta Cappella: la Presentazione al Tempio (Ambrogina Zanzi, Francesca Ricardi)

In questo numero

16 Il Cristo contemporaneo nelle opere di Giuseppe Maggi (Erika La Rosa)

18 Il sentiero delle "Pizzelle", ora denominato "Sentiero 01" (Gianni Trotta)

20 C'era una volta... (Piergiorgio Gallinoni)

22 Il Grand Hotel Campo dei Fiori immagini d'epoca

23 Sara Bodini: "Mio padre e don Pasquale" (Sergio Redaelli)

26 Quel "delicatissimo pennello" (Matteo Bollini)

28 Lago Maggiore: itinerario panoramico Luino-Colmegna-Maccagno (Mario Bo)

30 Il mio Sacro Monte (Giuseppe Panza)

31 Dallo stadio al Sacro Monte (Piera Malnati)

32 Conversazioni al Sacro Monte calendario 2017

Il nostro impegno continua

Nel numero dello scorso dicembre di questa rivista, e precisamente nell'editoriale a firma della presidente Ambrogina Zanzi, avevamo annunciato la nostra proposta di riqualificazione dell'area boschiva soprastante la nostra sede e di proprietà pubblica, presentata all'Amministrazione Comunale. Dopo un sopralluogo che ha dato esito favorevole, le operazioni di sistemazione della zona atte a farla ritornare un'area di sosta per pic-nic e giochi per bambini non sono ancora partite.

Sicuramente l'attenzione e gli sforzi dei nostri Amministratori sono stati catalizzati dalle frane che dallo scorso febbraio si sono verificate sulle principali vie di accesso al borgo, di cui la più grave caduta lungo la via del Ceppo verso il Mosè non è stata ancora risolta e solo da poco sono incominciati i lavori di messa in sicurezza della parete rocciosa. Ci auguriamo che la situazione venga presto riportata alla normalità perché la chiusura di questa strada, durata ben cinque mesi, ha davvero arrecato enormi disagi agli abitanti, agli esercenti e al Santuario, rendendo oltretutto impossibile l'accesso agli ascensori, indispensabili per le persone con difficoltà di deambulazione che si sono viste precluso l'accesso alla chiesa durante questo lungo periodo. La natura di queste rocce a strapiombo, rese friabili dal tempo, dalle intemperie e dalle piante che crescendo in mezzo, lavorano con le radici fino a staccare interi blocchi di pietra, richiede un attento esame di tutta l'area, comprendente anche quella che vorremmo venisse riqualificata. Ci auguriamo che presto possano cominciare



anche questi lavori di sistemazione di questa zona che è sicuramente da recuperare e valorizzare.

Cogliendo l'occasione del nostro cinquantesimo di fondazione, abbiamo intensificato il nostro impegno per la valorizzazione del patrimonio storico e artistico e delle bellezze naturali del borgo e del massiccio del Campo dei Fiori cercando di tenere aperta la nostra sede per più giorni alla settimana trasformandola in info point per turisti e pellegrini. I riscontri sono molto positivi e ringraziamo davvero i nostri soci volontari che a turno offrono questo preziosissimo servizio.

Inoltre abbiamo di recente commissionato il rifacimento dei due pannelli panoramici da noi installati nel 2010 rispettivamente sul piazzale Pogliaghi e sulla terrazza sopra il Mosè e che illustrano i nomi dei monti, degli agglomerati urbani e dei laghi che circondano il Sacro Monte. L'operazione si è resa necessaria a causa del loro danneggiamento a opera di ignoti che ne ha reso illeggibili alcune parti. Speriamo che i nuovi pannelli resistano più a lungo e, soprattutto, che non vengano più rovinati.

Da ultimo ci corre l'obbligo di scusarci con tutti i nostri Soci che stanno sperimentando parecchi ritardi nel ricevimento della copia cartacea della rivista: purtroppo, come ben sappiamo, le Poste non garantiscono più un servizio di consegna puntuale e anche le nostre spedizioni, nostro malgrado, ne risentono.

*Maria Rosa Bianchi
(Foto Gianni Trotta)*

Cari Soci, in questa pagina abbiamo pensato di ricordare le modalità di rinnovo dell'iscrizione alla nostra Associazione aggiungendo a quelle del c/c postale anche le coordinate bancarie, per vostra comodità.

SOSTIENICI!

ISCRIZIONE E RINNOVO ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE

c/c postale n. 11078219 intestato a:

**"Associazione Amici del Sacro Monte"- via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219**

c/c bancario UBI Banca n. 00003507 intestato a:

**"Associazione Amici del Sacro Monte"
IBAN IT45 T031 1110 8160 0000 0003 507**

Quota annuale:

Socio ordinario: € 25

sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

Vi ricordiamo inoltre di comunicarci tempestivamente qualsiasi variazione di indirizzo, **sia di residenza che email**, per continuare a ricevere le nostre comunicazioni e la nostra rivista.

Al fine di aggiornare il Libro Soci e ottimizzare il nostro lavoro, vi invitiamo a ritagliare e a compilare la griglia sottostante, spedendola al seguente indirizzo:

Associazione Amici del Sacro Monte

via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese (VA)

oppure a inviarci una mail con tutti i dati richiesti a:
segreteria@amicidelsacromonte.it

Grazie in anticipo



Cognome e nome.....

nato/a a il.....

residente in via..... n.

CAP città.....provincia.....

telefono.....email.....

Lavori di consolidamento della parete rocciosa di via del Ceppo

Dopo la frana dello scorso febbraio, sono finalmente incominciati i lavori per la messa in sicurezza della parete rocciosa. Ci auguriamo che si possa quanto prima riaprire la strada al passaggio pedonale e veicolare la cui chiusura, di cinque mesi, ha fortemente penalizzato la vita del borgo, degli esercizi commerciali e del Santuario.



Foto Gianni Trotta



Conversazione al Sacro Monte – sabato 6 maggio 2017

Il Sacro Monte orizzontale

Con Adamoli due volte sul Cammino di Santiago

Federico Bianchessi e Giuseppe Adamoli

Esiste un “mal di Santiago”? No, non il male di piedi e articolazioni con il quale convive chiunque percorra il famoso Cammino San Giacomo di Compostela, in Galizia. Il male fratello del “mal d’Africa”, o per alcuni il meno popolare ma altrettanto potente “mal d’Asia”? Non un dolore ma una voce, un richiamo. A tornarci. A rimetterti sulla via punteggiata di frecce gialle e conchiglie, sotto l’iberico sole furente o sotto piogge sferzanti, salite e discese annoda-polpacci su cui speri nelle pianure, le interminabili pianure, lungo le quali aneli a qualche dislivello sciogli-noia? L’esperienza ci risponde che sì, una volta che l’hai fatto, che ti sei sudato la meta e un coro di vesciche su dita e talloni proclamano “bene così, stupendo, però mai più”, ebbene quel “mai più” nasconde già l’annuncio di un prossimo ritorno. A noi, al mio compagno di viaggio Giuseppe Adamoli e al sottoscritto, è andata così. Almeno per quanto mi riguarda, proprio in quei termini. Il 31 maggio 2016, dopo centosettanta chilometri in otto giorni no stop lo spirito si consola e le gambe si rilassano sbucando sull’abside della gran montagna d’arenaria, l’immenso reliquiario gotico-barocco dedicato all’apostolo fratello di Gesù. Il colpo d’occhio dalla plaza do Obradorio ammortizza tutti i colpi di sete e di stanchezza, compreso il colpo di testa iniziale, quello che ti ha spinto all’impresa. Cammini ancora molto, dentro, sopra e attorno alla lavoratissima mole, mezza imbracata nei ponteggi di un lungo restauro. E cammini parecchio, almeno un paio di giorni, in una città vivace, più ricca di attrazioni d’arte, cultura di quanto ci si aspetti. Ma è camminare da turista, non più da pellegrini, o viandanti come preferiamo definirci. Quando ti sei goduto lo show un po’ sacro e un po’ pagano del botafumeiro, il gigantesco pentolone d’argento, da cui sgorga una purificatrice doccia d’incenso durante la messa dedicata ai pellegrini, quando hai abbracciato la



statua del santo in tenuta da pellegrino vintage (qualcuno, ma rarissimo, segue ancora adesso quello stile, fascino e altresì scomodo - mantella, cappellaccio, lungo e nodoso bordone con zucca-borraccia - adottabile negli innumerevoli shop di merchandise da Cammino), quando ti sei sorbitato almeno un’oretta di coda allo sportello dove adempi all’(in)evitabile atto finale, alquanto burocratico, di consegna della “Credenziale del Pellegrino” con i dovuti timbri attestanti il percorso compiuto e il relativo chilometraggio, e ricevi in cambio la “Compostela”, discutibile e imprescindibile attestato ufficiale dell’obiettivo conseguito, bene, a quel punto è naturale concludere “grazie, è stato bello, ma basta così”. Poi, ancora prima di prendere il volo per Malpensa, già scorri le pagine indietro della guida del Cammino, sfogliando quei circa 650 chilometri lasciati alle spalle del “Cammino francese”, il tragitto più classico, dalla Francia, partendo, come abbiamo fatto, dal paesino di O Cebreiro. Un continente per noi inesplorato, una premessa accantonata per mancanza di tempo e per ragionevole timore di non farcela, con sessanta e settanquattro anni rispettivamente nelle gambe (non gambe da trekker, né da pellegrini incalliti, ma camminatori di media gittata), scar-

sa esperienza. Fosse soltanto un vago senso di colpa – quei tre quarti di strada lasciati là, l’aver alloggiato non negli ostelli dei veri pellegrini ma avere preferito camere singole con bagno in pensioncine alle camerate da venti persone con un servizio in comune, esserci affidati a una efficiente agenzia che a ogni tappa ti fa trovare la valigia all’arrivo e la prende quando parti –, ecco fosse soltanto quell’esserci smarcati dal rituale modello, sarebbe facile scrollarselo di dosso con ottime e incontestabili ragioni. E qui apriamo una parentesi. C’è una filosofia del Cammino? C’è un modo giusto e uno sbagliato di partire e arrivare a Santiago? Una filosofia non c’è, ce ne sono diverse. Valide tutte. Ci sono anche modi sbagliati di intraprendere il viaggio, si capisce. Ci sono modi sbagliati di viaggiare, in generale, e ci sono modi sbagliati di affrontare un itinerario al quale è giusto accostarsi comunque con rispetto: della storia e del significato di quel percorso, dei luoghi che si attraversano, delle persone che si incontrano, si affiancano, con le quali avremo occasione di parlare – perché una delle magie del Cammino sono proprio le persone, gli incontri: gente di tutto il globo terrestre, con motivazioni e pensieri diversissimi, sempre interessanti, sempre preziosi –, rispetto degli altri e di noi stessi. Se una motivazione ci è parsa debole, più debole delle altre almeno, è quella del trekking in senso proprio, dell’impresa sportiva. Niente di meno competitivo, è ovvio, benché l’impegno anche fisico ci sia, ma se l’obiettivo è



rinforzare i polpacci ci sono altri campi d’allenamento più validi di quello. In teoria, la motivazione principale sarebbe quella religiosa. Il Cammino è un itinerario verso un luogo di culto. In teoria. Perché presto ti accorgi che più della fede a trascinare la maggior parte delle persone sono forze interiori, sì, ma non quelle strettamente legate all’adempimento, che so, di un voto, o alla preghiera, o all’ottenimento di grazie. Ci sono, è ovvio, ma non sono né uniche né



Cattedrale di Santiago

preponderanti. A volte, spesso, nello zaino s'infilava qualche dolore da elaborare (un po' come nel film di Estevez interpretato da suo padre Martin Sheen, che nella finzione porta con sé a Santiago le ceneri proprio del figlio, fulminato sui Pirenei nella prima tappa del Cammino), qualche domanda in cerca di risposte, qualche sentimento con cui regolare i conti. Il cuore è il cuore del Cammino, rispettare i misteri dei cuori è il vero e solo principio dal quale discende ogni forma di bon ton della Via Lattea (come è pure detto il Cammino, vedi altro storico film, di Luis Buñuel). Chiusa parentesi. Eravamo rimasti al moscerino che ti ronza nell'orecchio, appena pensi di avere messo la parola fine. E man mano che il tempo passa, ecco che ti ritrovi a ripensarci, a ripensarti là. Un po' perché quasi mai hai davvero risanato quelle ferite dentro, quasi mai hai trovato le risposte sui sentieri. Un po' perché il Cammino ti entra dentro, ti apre una strada diversa nei pensieri, capisci che il suo fascino non è averlo compiuto, ma starci, non è la cattedrale, non è l'apostolo la meta conclusiva, ma il senso si trova strada facendo, lungo i vigneti o i campi di frumento, nei boschi, sui ponti, nelle piazzette deserte, nelle chiesuole di pietra con il cimiterino dietro, nelle locande, negli sguardi sulle valli, nel tuo respirare, nei piedi indolenziti... Ed eccoci al bis, il 14 maggio scorso, da Pamplona a Burgos, altri 207 chilometri contati alla fine, un pezzo di Cammino quasi iniziale (restano alle spalle tre o quattro tappe inclusa la più impegnativa, la prima da Saint-Jean-Pied-De-Port a scavallare i Pirenei), regioni, paesaggi e città molto diverse da quelle dell'anno prima, ma uguale lo spirito del trovarsi a piedi tra tante persone di tutte le età e paesi, coreani, canadesi, australiani, giapponesi, israeliani, sudafricani, brasiliani, a seguire le frecce gialle, a ritrovarsi lungo le soste e poi a fine tappa, venticinque-trenta chilometri al giorno, partenza al mattino presto e arrivo a metà pomeriggio. Il clima passa dall'afa al burrascoso, mai però da impedire il cammino se non per qualche minuto al riparo da un temporale. Burgos, splendida, termina questo nostro secondo incontro sulla via per Santiago, questo lunghissimo "Sacro Monte orizzontale", un termine transitorio, ora ci è chiaro, un'altra "capasanta" (la conchiglia simbolo) appesa in casa accanto all'altra, e il



La cerimonia del Botafumeiro

penso già alla prossima puntata, con la sola incertezza: i Pirenei oppure le mesetas, da Burgos a Leon? Ma comunque sarà, comunque vada, il Cammino di Santiago continua, anche qui, anche ora, su queste pagine e oltre, ben oltre.

Federico Bianchessi
(Foto dell'autore)



La credenziale del pellegrino

Gli artigiani del liberty

Varese e la Lombardia celebrano Giuseppe Sommaruga nel centocinquantésimo anniversario della nascita e nel centenario della scomparsa. Un secolo fa si spense anche sir Arthur Lasenby Liberty, il nobile inglese che diede l'avvio, e il nome, alla rivoluzione stilistica che investì l'intera Europa tra la fine dell'800 e i primi trent'anni del '900. Per molti secoli l'avvicinarsi degli stili si mostrava come evoluzione del precedente, conservandone la matrice e alterandone la geometria superficiale.

L'innovazione del nuovo stile si distacca profondamente dalle radici funzionali del passato e propone un progetto che scaturisce da un'emozione.

Potremmo dire che il Liberty ebbe come matrice un fiore, con la sua bellezza e il suo profumo. L'emozione indotta dalle forme della natura contaminò ogni espressione artistica, dalle arti figurative all'architettura, dalla letteratura alla musica. Le diversità naturali, ambientali e paesaggistiche, presenti nei vari territori europei permisero la declinazione del nuovo pensiero in "racconti" diversi e in differenti interpretazioni: nei paesi francofoni si chiamò Art Nouveau, in Germania Jugendstil, in Austria Sezessionstil, in Spagna Modernismo Catalano. In Italia si definì Stile Floreale.

Le idealità del nuovo stile intrecciate con le innovazioni derivanti dalla rivoluzione industriale suggerirono nuove modalità di lavoro, nuovi prodotti, e un "nuovo modo di vivere". Da pochi decenni l'Italia unita s'incamminava a diventare nazione e, prevalentemente nelle regioni del nord, si cimentava nell'industria tecnologicamente avanzata e nella realizzazione di nuovi insediamenti capaci di coniugare efficienza imprenditoriale e alta qualità della vita. Nella provincia di Varese è possibile, ancor oggi, apprezzare le testimonianze di questi programmi urbanistici, quasi città di fondazione, nell'insediamento di Varano Borghi che oltre un secolo fa riuscì a bilanciare un importante insediamento industriale con un'altrettanto vasta attività agricola e zootecnica, con rilevanti vantaggi per l'impresa e per gli abitanti-lavoratori.

A Induno Olona, alle soglie del '900, Angelo Poretti trovò le condizioni ideali per la realizzazione di una fabbrica di birra affidando il progetto allo studio Bihl e Woltz di Stoccarda, noto per analoghe costruzioni in Germania, esportando nel nostro paesaggio le forme e i colori dello



Giuseppe Sommaruga, ingresso Gran Hotel Tre Croci



Giuseppe Sommaruga, ingresso Ristorante

Jugendstil. Angelo Poretti non vide il completamento dell'opera e alla sua morte, nel 1901, subentrarono alla guida dell'azienda il nipote Angelo Magnani e il cugino Edoardo Chiesa. Nel 1903 Angelo Magnani volle realizzare la propria residenza poco distante dalla birreria, a mezza costa del monte in posizione dominante l'insediamento industriale. Il progetto del nuovo edificio fu affidato all'architetto Ulisse Stacchini, futuro vincitore del concorso per la Stazione Centrale di Milano.



Sequin Knobel, villaggio industriale, Varano Borghi

Nel 1907 venne fondata la "Società dei Grandi Alberghi Varesini" che incrementò la vocazione turistica di Varese con la realizzazione di numerose opere di carattere ricettivo e ricreativo connesse con un sistema di trasporto pubblico su rotaia, urbano ed extra urbano, in grado di collegare senza interruzioni Milano e il territorio varesino, non solo sbarcando i viaggiatori nella stazione locale ma accompagnandoli sino alla soglia delle strutture alberghiere o di svago. Il progetto di questi edifici, che diverranno degli autentici "marcatori" del territorio, fu affidato all'architetto Giuseppe Sommaruga. La prima versione del progetto "Gran Hotel Tre Croci" risale al 1908, in seguito ridimensionato nelle geometrie e nelle funzionalità. I lavori su progetto definitivo iniziarono nel maggio del 1910, con la demolizione del preesistente Albergo Paradiso e il superamento di importanti ostacoli dovuti alla particolare conformazione geologica dei luoghi. Pertanto quest'impresa fu un'importante opportunità per applicare nuove tecniche ingegneristiche edilizie e impiantistiche. Con questi ausili tecnologici Sommaruga esplorò nuovi possibili scenari, invitando a inedite visioni del paesaggio attirando lo spettatore ai limiti della grande terrazza aggettante sulla valle, quasi simulando la visione aerea dei luoghi oppure, dai sottostanti saloni, suggerire l'osserva-



Bhil e Woltz, mascherone in fregio alla Birreria Poretti, Induno Olona

Alessandro Mazzucotelli, ferri battuti
della balconata del Gran Hotel



zione emozionante dalle vetrare come a bordo di un dirigibile proponendo il sogno, da pochi decenni realizzato, del volo umano.

Il compimento dell'architettura sommarughiana, nella sua interezza, fu possibile con l'intervento di abili e sapienti artigiani e modellatori. Non è semplice determinare quanto l'apporto di questi artisti fosse autonomo, ma certamente si instaurò fra architetto ed esecutore una sintonia ancor oggi verificabile. La dimestichezza assunta con l'uso sempre maggiore del calcestruzzo suggerì nuove opportunità d'impiego. La plasticità del materiale, utilizzabile per colatura in stampi, indusse alla formazione di decorazioni seriali o di manufatti complessi come statue ed elementi scultorei che, se realizzati in pietra, avrebbero comportato spese rilevanti. Nacque così la "falsa pietra" che, con l'introduzione nella malta cementizia i residui di cava (marmo o granito), simulava la stessa pietra o, comunque, un'opera originale e di grande effetto scenico.

Il cammino del "progresso" richiedeva allora un apporto sempre maggiore di maestranze qualificate e lo Stato non disponeva di sufficienti risorse per offrire una formazione gratuita su grande scala. A Milano Prospero Moisè Loria, imprenditore e filantropo manto-

vano, promosse nel 1893 la fondazione della Società Umanitaria, su modello mazziniano, per la formazione professionale e l'istruzione dei cittadini diseredati realizzando laboratori artigianali riguardanti le attività più svariate: dalla decorazione al ferro battuto, dall'ebanisteria al giardinaggio. Queste scuole professionali ebbero un ruolo fondamentale sull'educazione artistica degli artigiani e sulla qualità dei corredi artistici prodotti per i monumenti del liberty lombardo. Il ferro battuto fu certamente un complemento inscindibile dalle architetture di Giuseppe Sommaruga e l'artefice di queste opere fu il "fabbro ornamentista" Alessandro Mazzucotelli



Alessandro Mazzucotelli, cancello delle farfalle di Casa Moneta, Milano



Giuseppe Sommaruga, base d'appoggio in falsa pietra dell'arco a collo d'oca all'ingresso del Gran Hotel



Edoardo Caravati, Crocifisso con le tre Marie, Belvedere Campo dei Fiori

che affiancò l'architetto lombardo nella realizzazione di un gran numero di edifici. Tutte le architetture varesine progettate da Sommaruga sono corredate dai ferri flessuosi del fabbro milanese a formare i parapetti delle balconate o completare scaloni e scalinate. Oltre agli edifici varesini, Mazzucotelli fu chiamato da Sommaruga a decorare vari edifici a Milano. Pregevoli e delicati sono i dettagli decorativi di ispirazione naturalistica visibili a Milano in villa Facconi Romeo e, in particolare, il prezioso "cancello delle farfalle" di Casa Moneta.

Imponenti zoccolature rivestite in pietra definiscono l'ancoraggio a terra degli edifici al Campo dei Fiori: il Gran Hotel, la Stazione della Funicolare e il Ristorante. Tra gli scalpellini impiegati, lavorava anche Edoardo Caravati, "pica sass" con l'istinto dello scultore. Caravati venne assunto dall'Impresa De Grandi nel periodo di cantieramento degli edifici del Campo dei Fiori, poco dopo il suo rientro dalla Germania. La passione per la scultura probabilmente si estendeva in quelle montagne della Foresta Nera, presso le quali abitava, dove sperimentò la sua passione ottenendo positivi riconoscimenti. Durante l'epidemia di spagnola, tra il 1911 e il 1913, quindi immediatamente dopo il termine dei lavori di costruzione del Gran Hotel, Edoardo Caravati pianse la perdita di cinque dei suoi figli e dedicò gran parte del suo tempo a scolpire figurazioni religiose nei sassi del Campo dei Fiori. La natura calcarea della roccia, esposta alle inclemenze naturali, deteriora seppure lentamente la superficie delle sculture che, comunque, continuano a stupire i frequentatori dei sentieri del massiccio del Campo dei Fiori.

*Angelo Del Corso
(Foto dell'autore)*

La mia Prealpina

Il direttore Maurizio Lucchi spiega il suo giornale

Le notizie arrivano in redazione da sole, ma è giusto che un quotidiano si limiti ad aspettarle senza mettere in cantiere inchieste e approfondimenti? Se ne è parlato il 10 giugno nella sede degli Amici del Sacro Monte in occasione della conferenza del direttore de La Prealpina, Maurizio Lucchi, sul tema “Il mestiere del giornalista ha un futuro? Qual è il ruolo del cronista in un mondo dove le notizie sono dominio di chiunque?”.

Argomento intrigante in una piazza come Varese dove La Prealpina la fa da padrona, da sempre, insidiata da competitor agguerriti e volenterosi che si battono contro il colosso fondato nel 1888 da Giovanni Bagaini. Un giornale i cui punti di forza sono i tanti collaboratori sparsi sul territorio che assicurano il quasi monopolio dell’informazione e tradizionalmente i necrologi.

Sullo sfondo i gravi problemi che affliggono la carta stampata in Italia e nel mondo e che hanno tenuto banco nei giorni scorsi al convegno di Torino per i 150 anni del quotidiano La Stampa. All’ordine del giorno il crollo delle copie vendute, l’assalto delle fake news online, la (in)sostenibilità del mercato, la concorrenza selvaggia delle piattaforme Facebook e Google, il baluardo della professionalità predicata da Carlo De Benedetti, presidente onorario del gruppo Espresso-Repubblica e il ruolo di guida che i giornali devono assumere con la qualità dei commenti, l’esempio virtuoso del gruppo giapponese Nikkei che limita i danni del calo della pubblicità puntando sugli abbonamenti. Tenuto conto, come dice John Elkann proprietario de La Stampa, che “il buon giornalismo non è gratuito e per averlo i lettori devono pagare”.

Per Maurizio Lucchi, milanese, sessant’anni (e una vaga somiglianza con Teo Teocoli) di cui trenta all’Ansa dov’era caporedattore fino al settembre scorso, “l’obiettivo di un giornale è innanzitutto far discutere, far circolare le idee ma non promuovere la rissa come spesso accade



nella tv-spettacolo. La carta stampata può e deve fare un lavoro diverso”. E fin qui tutti d’accordo. Poi il direttore avverte di essere venuto al Sacro Monte “per ascoltare domande e suggerimenti” e invita il pubblico a dire quello che pensa del primo quotidiano di Varese.

Così piove qualche osservazione critica: “Un giornale non può scrivere soltanto quello che succede, ha il dovere di evidenziare i problemi e di costruire la consapevolezza dei cittadini”, osserva l’architetto Ovidio Cazzola, attento custode del patrimonio d’arte varesino ed instancabile accusatore dello scempio in atto al castello di Belforte. Gli fa eco Pino Terziroli: “Il quotidiano di Como La Provincia - dice - è stato il grimaldello dei comaschi in occasione delle indagini della magistratura sull’affaire del muro sul lungolago. Si può dire la stessa cosa della Prealpina?”.

Lucchi la prende da lontano, lanciandosi in un'appassionata difesa della carta stampata rispetto al web: "Premesso che non ho un profilo Facebook e che ne vado orgoglioso - osserva - perfino il Corriere della Sera concentra i suoi sforzi sul giornale cartaceo e dà l'impressione di non spingere sulla rete. Il web per il momento non porta soldi e spesso i giornali online concedono spazi gratuiti alla pubblicità. Un editore vuole giustamente guadagnare con la propria attività ed è significativo che il Corriere punti ancora sulla carta. Per quanto riguarda l'informazione sul web, dev'essere precisa, rapida e tempestiva ed è ciò che stiamo provando a fare alla Prealpina. Purtroppo nella rete c'è di tutto, spesso la gente non si rivolge alle fonti qualificate e rischia di confondere le notizie attendibili con quelle copiate o inventate".

Il giornalismo d'inchiesta? Il dovere di denunciare gli scandali e i disservizi pubblici? E che cosa pensa Lucchi della possibilità di dare meno spazio alle beghe della politica locale e più evidenza ai personaggi della società civile che svolgono un lavoro prezioso e spesso silenzioso per la cultura, l'economia e la giustizia? "Il giornale deve accendere i fari sulla città ma non è suo compito mandare la gente in galera, c'è la magistratura per questo - è la risposta - I fogli d'informazione registrano i problemi della società ma non hanno il potere di risolverli. Si può fare di più - ammette - per avvicinare i quotidiani alle scuole ma oggi i giovani s'informano sul web e

per la stampa sarà una lunga strada da percorrere".

Il giornale deve essere una palestra di idee? "Appena insediato in viale Tamagno - risponde il direttore - ho promosso il dibattito sulla varesinità e molti lettori vi hanno partecipato delineando una realtà a molte facce di cui è difficile trovare la sintesi. La Prealpina fa tradizionalmente molta cronaca - aggiunge - e invoglia i cittadini ad esprimere le proprie idee in politica e su qualunque altro argomento con la rubrica delle lettere al giornale, una palestra molto vivace e seguita in cui emergono le doti di qualche buon polemista. Sono invece contrario alla classica terza pagina che richiede il contributo di scrittori e opinion-leader e che spesso si riduce ad essere un puro esercizio di stile".

In passato sul Corriere scrivevano Buzzati e D'Annunzio: "Oggi sarebbe un lusso insostenibile. Abbiamo rinforzato le pagine degli spettacoli e aperto il giornale a nuovi autorevoli collaboratori, un nome per tutti il giornalista e storico Franco Giannantoni". Infine l'insero Lombardia Oggi, passato dalla distribuzione domenicale a quella del venerdì. Tra il pubblico qualcuno fa notare che il settimanale è più ricco di spunti e di approfondimenti: "Questo giudizio mi fa piacere - sorride Lucchi - per un attimo l'editore aveva pensato di chiuderlo e sono contento che alla fine abbiamo deciso di salvarlo".

Sergio Redaelli



Quarta Cappella: la Presentazione al Tempio

La presenza costante dal 2009 dello straordinario Amico don Luca Violoni, raffinato teologo e pastore d'anime; la prof.ssa Francesca Ricardi che ha illustrato con passione e competenza ai tantissimi Amici presenti la storia artistica della Cappella; il violino del giovane sedicenne varesino Ludovico Carangi che ha eseguito con indubbia maestria alcuni brani di J.S. Bach; il



saluto conclusivo di don Erminio Villa, Arciprete del Sacro Monte; la Cappella illuminata e la brezza della sera, ... una luna piena che baciava il nostro territorio oltre la città; le persone accorse appagate e contente per effetto di questa miscellanea di positività. In sintesi: una serata unica, un ricordo da conservare nell'intimo.

Ambrogina Zanzi

Cenni storico artistici

L'intervento economico di facoltose famiglie attive in area varesina e milanese sostenne la costruzione di alcune fra le più interessanti cappelle del Sacro Monte sopra Varese: per la VII i Litta, per la XII i Carcano, qui per la IV gli Omodei.

Il loro patrocinio è ricordato da una targa che accompagna lo stemma gentilizio in facciata: vi sono ricordati Emilio, al quale si deve la prima campagna costruttiva terminata entro il 1621, e il cardinale Luigi Alessandro, che portò a compimento l'impresa nel 1662.

La Cronaca Varesina del Tatto afferma che nel 1619 la cappella è finita: sicuramente entro tale data la struttura dell'edificio, progettata come per tutte le altre cappelle dal Bernascone, era quasi ultimata. L'edificio condivide con le altre architetture della Via Sacra lo stile ancora classico, ispirato ai modelli architettonici del Palladio e del Serlio, ampiamente diffusi all'inizio del 1600 e già reinterpretati da Martino Bassi in Lombardia. La pianta centrale è organizzata attorno ad un nucleo di base ottagonale con angoli smussati, dal quale si dipartono quattro pronai di pianta rettangolare uniti da un loggiato di arcate a tutto sesto a sostegno di un architrave

curvilineo che abbraccia tutto il perimetro.

Tale struttura appare vicina a soluzioni rinascimentali di area centro-italiana: dal Bramante del Tempietto di S. Pietro in Montorio alle architetture dipinte della Presentazione al Tempio di Perugino (i quattro pronai) e di Raffaello (il portico anulare). A maggior ragione si discosta dalla tradizione lombarda la cupola estradossata, rivestita di lastre di piombo: è un unicum, in tutte le altre cappelle le cupole sono rivestite da tiburini. Scelta vincente, che pone in evidenza la cappella, collocata in uno dei maggiori punti di svolta del percorso.

All'interno è rappresentato il Mistero raccontato del vangelo di Luca: Maria porge a Simeone Gesù in una cesta, mentre la sacerdotessa Anna

riceve le colombe presentate al tempio in offerta. La scena colloca tutti i personaggi secondo uno schema visivo a cuneo che converge su Simeone. Oltre ai personaggi sacri, compaiono anche figure secondarie tipiche del "Gran Teatro Montano" allestito al Sacro Monte: un mendicante in ginocchio indica col braccio l'altare mentre si volge a guardare lo spettatore. Inoltre è presente una curiosa "storia nella storia" come scena di genere: un uomo in vesti secentesche sta facendo un'offerta, ma non si accorge nel frattempo



Francesca Ricardi



che un ragazzino dall'espressione birichina, che con un gesto chiede al cane accanto di fare silenzio, gli sta rubando delle monete dal borsello. Le statue sono caratterizzate da forte realismo, secondo la linea stilistica lombarda di origine leonardesca, e costituiscono il primo intervento di Francesco Silva, ticinese, al Sacro Monte, come attesta la firma e la data 1617 apposta sull'altare.

Infine, nel 1662 intervenne a completare la cappella con la decorazione pittorica Giovanni Ghisolfi, il quale, dopo una formazione romana, era già stato chiamato a Varese nel 1658 per decorare Palazzo Orrigoni a Biumo. Con questi

affreschi avviene un cambiamento di gusto evidente: il Ghisolfi, in linea con quanto già realizzato da Francesco Nuvolone alla quinta Cappella nel 1650, dipinge sulle pareti e all'interno della cupola delle finte architetture che amplificano lo spazio, sostituiscono qualsiasi tipo di decorazione architettonica scultorea in reale oggetto e creano uno "sfondato" di gusto tipicamente barocco. Dall'alto infatti scendono dinamicamente angeli e nuvole, mentre altre figure affacciate alle finte balaustre assistono al miracolo del Dio che come Uomo si fa presente in mezzo a noi.

Francesca Ricardi

Il Cristo contemporaneo nelle opere di Giuseppe Maggi

Mostra allestita presso l'area museale del Camponovo, giugno-luglio 2017



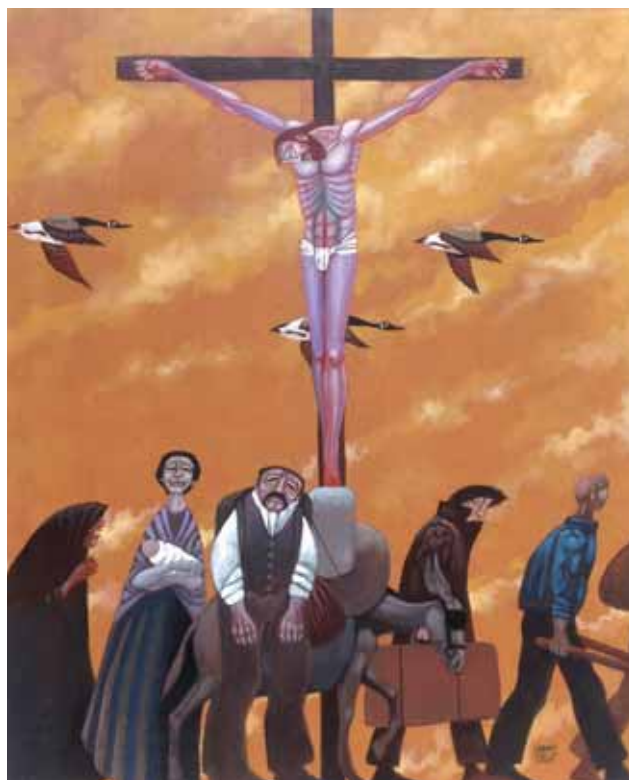
«Pur restando la parola di Dio immutabile nei secoli, la rappresentazione della stessa, a mio avviso deve come ogni altro linguaggio culturale evolversi ed aggiornarsi per non perdere i contatti con la realtà ed i valori attuali» scriveva nel 2000 l'allora Arcivescovo Metropolita di Siena Gaetano Bonicelli in occasione della mostra che per la prima volta presentava le opere dedicate all'iconografia di Cristo di Giuseppe Maggi nel Museo dell'Opera del Duomo di Siena. Tele incisive e lontane dalla produzione più laica dell'artista ma così suggestive da rappresentare un punto di svolta all'interno della sua ricerca.

Alcune opere appartenenti a quel ciclo, integrate con nuove realizzazioni, trovano ideale cornice tra gli ambienti del Camponovo al Sacro Monte nella mostra "Il Cristo" realizzata in contemporanea a "Visioni verso il sublime. Il Sacro Monte di Lorenzo Luini".

Il ciclo prende ispirazione dalla riflessione sul famoso verso di Dante Alighieri "Signor mio Iesù Cristo dio verace or fu si fatta la sembianza vostra?" (Divina Commedia XXXI Canto del Paradiso) e approfondisce l'iconografia della vita del Cristo, attualizzandola al vivere contemporaneo e avvicinandola alla mentalità e alle realtà del nostro tempo. Maggi riprende la tradizione classica che spesso vedeva i santi e i personaggi rappresentati nelle opere sacre del medio evo e del Rinascimento vestiti in abiti contempo-

ranei all'autore e non con quelli in uso ai tempi degli avvenimenti raccontati, con l'intento di indurre l'osservatore ad immedesimarsi nei personaggi stessi e a fargli vivere con maggior partecipazione la storia sacra.

Il suo linguaggio pittorico di grande forza drammatica e matrice espressionistica coniuga ele-



Dal 1897 differenti per forza



CHIARAVALLI
GROUP SpA

CHIARAVALLI GROUP SpA

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- chiaravalli@chiaravalli.com

www.chiaravalli.com

CREDEM

Via Donizetti, 6 - 21100 VARESE
Tel 0332 237906 - www.credem.it

**PRIVATE
BANKING**

Tecno-tetto

SRL



- **Progettazione e realizzazione di:**
 - coperture in legno,
 - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)
Via Brabbia, 6
Tel.: 0332 / 960980

www.tecno-tetto.it - info@tecno-tetto.it





TONINO

Il macellaio di Sant'Ambrogio
dal 1982



**PREMIATA MACELLERIA
di Antonio Novello**

0332 229395 

P.zza Milite Ignoto, 1
VARESE loc. Sant'Ambrogio 

MACELLERIA • POLLERIA • SALUMERIA
selezione di FORMAGGI RARI d'Alpeggio
selezione di prodotti tipici regionali
CARNI PIEMONTESI




SIELCO
PERSONALIZZIAMO L'INFORMATICA



SIELCO è dal 1977 l'azienda di riferimento sul territorio lombardo per la fornitura di servizi informatici per le piccole-medie imprese e per la vendita e assistenza di prodotti hardware e software.

Innovazione, semplicità, sostenibilità, orientamento al cliente e passione per l'informatica sono valori fondamentali alla base di tutta l'attività svolta da SIELCO.

Grazie all'esperienza acquisita in 40 anni di attività e ad un organico di circa 70 tecnici e professionisti del settore ICT, SIELCO è il partner ideale per servizi di consulenza e progettazione di sistemi informatici calibrati in base alle diverse esigenze aziendali.

WWW.SIELCO.IT



Ristorante In Sant' Ambrogio
Via Sacro Monte, 7 - Varese
tel. 0332 821364 - 331 8765392

www.insantambrogio.it
info@insantambrogio.it
In Sant' Ambrogio



**ABBIGLIAMENTO
E CALZATURE**

Mara Shoes srl
Viale Aguggiari, 162
21100 Varese
T. 0332 226304
maracalzature@virgilio.it



**FARMACIA DI S. AMBROGIO
DEL DOTT. BOMBARDELLI**

Via Ausonio 2, Fraz. Sant' Ambrogio Olona
21100 Varese
Tel. e fax 0332 227021
Farmacia dott. Bombardelli
e-mail: bombg1@gmail.com

I NOSTRI ORARI:
Da lunedì a sabato
8:30/12:30 15:30/19:30

Nuovi servizi e opportunità che possiamo da oggi proporre ed ospitare nei nuovi spazi della farmacia.

I nostri servizi

- Elettrocardiogramma	- Foratura auricolare	Novità:	- Trattamenti infermieristici	- Controllo gratuito dell'udito
- Holter pressorio	- Prenotazione esami e visite ASL		- Trattamenti di fisioterapia	- Corsi per neomamme
- Holter cardiaco	- Corsi di trucco	- Trattamenti di psicoterapia	- Riflessologia plantare	
- Test intolleranze alimentari	- Giornate di benessere e bellezza			
- Test celiachia				
- Autoanalisi del sangue				



PEUGEOT

CASTIGLIONI
CONCESSIONARIA UFFICIALE
PER VARESE E PROVINCIA

VARESE - Viale Aguggiari, 108 - Tel. 0332.239.657 - www.castiglioni srl.it



AGRICOLA del LAGO
Naturalmente il tuo mondo

Via Pisna, 1 angolo via Corridoni - Varese
 Tel. 0332 320788 - garden@agricoladellago.it
Tutto per il tuo giardino!

GRAFICA ESSEZETA
 COMUNICAZIONE IN PRATICA



STAMPATI COMMERCIALI EDITORIA CARTOTECNICA
 Viale Aguggiari, 178 - 21100 Varese
 Tel. 0332.222677 - 0332.223277 - Fax 0332.820322
 repartografico@graficaessezeta.it - info@graficaessezeta.it

Paolo Belloni
 Cornici dal 1980

Via Bernardino Luini, 2 (nel cortile)
 21100 Varese

Tel 0332 238020 - 340 2620560
 pll.pla@virgilio.it
 www.paolobellonicornici.it

PAUL & SHARK

yachting

**ORTOFRUTTICOLA
 SAPLA EUGENIO**



Via Borghi, 1
 (Vicinanze Stadio)
 21100 Varese

Tel. 338 7297309



Ristorante Olona
"DA VENANZIO,"

Via Olona, 38
 21056 Induno Olona (VA)
 Tel. 0332.200333
 www.davenanzio.com
 info@davenanzio.com

Anno 1922 - Gioco delle bocce "Ristorante Olona da Venanzio":
 giocatori di un giorno di festa

Il Ristorante organizza ricevimenti in case private e ville d'epoca.

libreria pirola varese s.r.l.

LIBRERIA GIURIDICA,
 FISCALE, COMMERCIALE E
 UNIVERSITARIA

Librerie Professionali


- SOFTWARE FISCALE E GESTIONALI
- BANCHE DATI GIURIDICHE
- EDITORIA TECNICA
- SERVIZI TELEMATICI
- REGISTRI E STAMPATI PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

21100 VARESE
 Via Albuzzi, 8
 Tel. 0332 231386 - Fax 0332 830762

Email: info@mitrano.it
 Internet: www.libreriapirolavarese.it



menti di carattere realistico con rimandi fortemente simbolici che invitano lo spettatore ad osservare attentamente l'opera e ritrovare le proprie suggestioni.

Non manca la denuncia esplicita alla contemporaneità e ai fattori più negativi del progresso, con una lettura attuale dell'esperienza cattolica, così che l'opera sacra si carica di immanenza.

D'altronde «La rappresentazione artistica di un evento sacro – scriveva sempre Mons. Bonicelli – può avere un impatto emotivo pari o forse superiore a quella di un'esposizione verbale. Un buon quadro, una scultura o un'opera architettonica possono valere quanto ottimi sermoni ed eccelse trattazioni dottrinali».

Erika La Rosa
(Foto Lorenzo Luini)



Il sentiero delle "Pizzelle", ora denominato "Sentiero 01"

All'inizio della Via Monte tre Croci, in Santa Maria del Monte, parte un tracciato di sentiero e un cartello, posizionato dall'Ente Parco Regionale Campo dei Fiori, lo identifica come "Sentiero 01" che congiunge il Borgo al Monte Tre Croci. (Foto 1-2)

Da tempo immemorabile per gli abitanti è sempre stato il sentiero delle Pizzelle, che permetteva di raggiungere la sommità del monte in breve tempo. Per i locali, e non solo, era una via di congiunzione molto importante, in quanto permetteva di raggiungere, con gli armenti e i carretti, i boschi per l'approvvigionamento della legna o del fieno. (Foto 3)

In inverno veniva utilizzato come pista da sci per gli amanti di questo sport.

La cronaca de "La Prealpina" del 23 settembre 1900, ci parla di una processione con il concorso di molta gente che salì, tramite il sentiero delle Pizzelle, al Monte Tre Croci, con la partecipazione dell'allora Arcivescovo di Milano, card. Andrea Ferrari, in occasione dell'inaugurazione della grande croce in marmo issata in cima per ricordare il nuovo secolo, fatta realizzare dal sig. Carlo Ciotti dietro suggerimento del parroco di Santa Maria del Monte, don Angelo Tognella.

Fino agli anni 60/70 del secolo scorso, il sentiero era tenuto in ottime condizioni. (Foto 4)

Il sig. Gino Pol, per alcuni anni del 1940/1950, pastorello per conto delle Romite, ora ultra ottantenne e sacromontino di lunga data, mi ha raccontato che era una stradina sterrata ben curata, con le cunette ai lati per lo scolo dell'acqua piovana e qualcuno, addirittura, vi saliva con l'automobile "topolino" fino al "Valico Pizzelle".



Foto 1



Foto 2

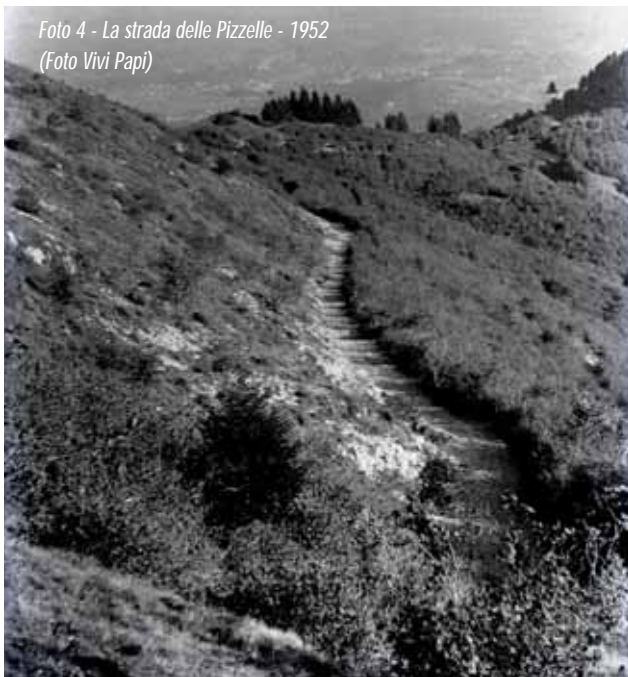
In seguito, non più utilizzato per fini agricoli/boschivi ma solo per escursioni, è stato abbandonato e più nessun Ente preposto ne ha curato la manutenzione. (Foto 5-6)

Si sperava che con l'istituzione dell'Ente Parco Regionale Campo dei Fiori, la cura dei sentieri sarebbe migliorata, invece il sentiero 01, tratto Via Monte Tre Croci/Grand Hotel, come tanti altri sentieri, senza un minimo di manutenzione e subendo sempre più le piogge torrenziali e la

vegetazione incontrollata, è diventato percorribile solo da proiettili scalatori. (Foto 7) Risistemare questo pezzo di sentiero che si snoda tra una fitta vegetazione con ampie chiazze di aglio selvatico (*Allium Ursinum*), numerose specie di fiori e qualche sporadica peonia, invoglierebbe tante persone a rag-



Foto 3
Contadini sulla strada
delle Pizzelle - 1953/54
(Foto Vivi Papi)



giungere a piedi, in circa 30 minuti, la vetta del Monte Tre Croci. **(Foto 8-9)**

La speranza è, che in questo periodo di grandi progetti di piste ciclo/pedonali intorno ai laghi e lungo i fiumi, qualche Ente si ricordi dei nostri sentieri del Campo dei Fiori che verrebbero sicuramente molto apprezzati, in quanto si snodano in un ambiente naturalistico gradevole e d'estate percorribili per la loro frescura.

Gianni Trotta
(Foto dell'autore)

Per foto Vivi Papi:
Università degli Studi dell'Insubria International Research
Center for Local Histories and Cultural Diversities
Archivio Fotografico, Fondo Vivi Papi. Tutti i diritti riservati

C'era una volta...

Non occorre essere medici per sapere che, quando si diventa vecchi, si dimenticano facilmente le cose recenti, mentre invece affiorano prepotentemente e chiaramente antiche vicende dei tempi andati.

Al Sacro Monte - anni '40-'50-'60 del Novecento - c'era una *posteria* che aveva ogni ben di Dio: chi non ricorda l'Aureo, l'infaticabile e generoso, droghiere, pizzicagnolo, salumiere sempre disponibile con tutti?; c'era un fruttivendolo: l'intellettuale Luisin, che era anche sacrestano a tempo pieno, e per chi non si accontentava di quelle verdure che per forza di cose non sempre erano di giornata, c'era un omino - si chiamava Nisio - che arrivava chissà da dove, un paio di volte alla settimana, a piedi, lungo lo stradone delle cappelle con una grossa stadera di ferro sulle spalle e due cestoni di frutta e verdura, accampandosi sul muretto ai piedi del nostro sempre... spaesato ma imperturbabile Mosè; una volta alla settimana c'era anche un macellaio al Sacro Monte che apriva con una certa frequenza in via Fincarà. C'era il tabaccaio: il grande Bruno del Borducan, con i settimanali e i quotidiani più importanti; e sissignori, c'era anche una rivendita di pane che, dopo la chiusura del forno, veniva portato puntualmente tutti i giorni da Sant'Ambrogio o da Varese.

Ma il locale che soprattutto noi ragazzi di allora amavamo di più era **il teatro** dell'Asilo Infantile Divina Provvidenza: praticamente era il Teatro dell'Oratorio o, meglio ancora, il Teatro "stabile" del Sacro Monte di Varese.

Sì, perchè allora il Sacro Monte aveva una vera "filodrammatica" composta inizialmente solo da donne, ragazze spigliate, tutte abitanti nel borgo, che sapevano truccarsi con estrema professionalità e, se era proprio necessario - considerando i tempi e l'ambiente particolare che non vedeva di buon occhio nelle recite promiscuità



*Il salone-teatro nello stato attuale
(Foto Davide De Bacco)*



*Angela Torielli
(Foto Davide De Bacco)*

di genere - si travestivano disinvoltamente da uomini tanto che noi spettatori del paese non riuscivamo neppure a riconoscerle. E quando c'erano le rappresentazioni accorrevamo tutti, anche dalle frazioni limitrofe, nel bel teatro dell'Asilo e, appena l'affascinante sipario di velluto rosso lentamente si apriva e alla fine si chiudeva, uno scroscio di applausi fragorosi era assicurato.

Purtroppo sono passati tanti anni e i protagonisti di quella "filodrammatica" storica,

che tanto successo riscosse tra gli abitanti e villeggianti del paese perfino con risonanza sulla stampa locale di allora, poco per volta il tempo se li è portati via inesorabilmente.

Noi però siamo riusciti a scovare - ancora lucidissima nonostante l'età e ancora radicata profondamente nel suo Sacro Monte - una ex "attrice" di quella compagnia teatrale: anzi per quello che ricordiamo risultava essere la *star* numero uno. Si chiama Angela Torielli.



- Mi dica, signora Angela: credo che ormai sia sopravvissuta e rimasta solo lei per poterci raccontare la storia di quel **Teatro**.

Il viso di Angela s'illumina subito:

- Sì, ricordo molto bene: l'iniziativa - racconta - era partita dall'Arciprete di allora mons. Angelo Del Frate di fronte alle pressioni delle varie comunità parrocchiali che chiedevano, per rimanere al passo coi nuovi tempi, di introdurre anche nell'Oratorio del Sacro Monte il Cinematografo. Non potendo affrontare l'ingente spesa che quell'innovazione avrebbe comportato, escogitò l'idea di costituire invece una bella "filodrammatica", molto più economica e forse anche più educativa.

E la signora Angela continua:

- E chi avrebbe potuto raccogliere, istruire, organizzare una simile Compagnia teatrale? Ma non c'era dubbio: la signora Giuditta Camponovo Zamberletti (madre di Domenichino e dell'on. Giuseppe Zamberletti. La sua famiglia donò alla parrocchia i terreni per la costruzione dell'asilo e del teatro, ndr). *Quella donna intelligente, eclettica, autorevole, generosa, sempre disponibile, che nonostante l'impegnativa sua attività alberghiera assunse il ruolo di costumista, sceneggiatrice, suggeritrice, organizzatrice... insomma la regista tout court! Era lei che sceglieva i testi, le commedie ed era lei che stabiliva i ruoli e ci suggeriva l'impostazione della voce e della gestualità. Una grande donna la signora Giuditta!*

Qui l'Angela Torielli che, per la cronaca, è oggi ultra novantenne, socchiude gli occhi e pare proprio commossa; e di seguito insieme alla mitica signora Giuditta ricorda alcune storiche comprimarie di scena: per esempio la Pieran-

gela Favini, sempre nei ruoli di principessa o comunque di fata buona che sicuramente contrastava con i ruoli di "cattiva" che Angela candidamente ci confessa essere stati a lei più congeniali.

- E ancora: *come non ricordare* - aggiunge la signora Angela - *l'indimenticabile Emilietta (Emilia Daverio, da pochi anni purtroppo scomparsa per sempre) spesso in ruoli comici che, come tutti sanno, sono ruoli difficilissimi e che tuttavia la bravissima Emilietta sapeva interpretare brillantemente?*

I ricordi in Angela Torielli si accavallano e ci fanno ritornare alla memoria quegli anni ruggerenti probabilmente troppo candidi e ingenui ma certamente tanto genuini e spontanei. E soprattutto ci fa rivivere quella bellissima sala dell'Oratorio dove noi ragazzi di allora andavamo furtivamente dietro le vetrate a spiare alla sera le ragazze quando facevano "le prove generali".

A questo punto la signora Angela interrompe improvvisamente i suoi ricordi:

- *Ma hanno detto che l'Amministrazione del Santuario vuole vendere oggi (o forse ha già venduto) tutto il complesso dell'Asilo con il Teatro.*

Fa una pausa la signora e ha gli occhi lucidi e incomincia quasi a balbettare:

- *Ma possibile... che il Teatro... quella bella Sala.... il "mio" Teatro... il nostro Oratorio... dove oltre agli spettacoli teatrali si sono spesso tenuti gli incontri più importanti e decisivi per la vita della nostra comunità'... venga soppresso e venduto al miglior offerente?*



Pierangela Favini
(Foto Massimo Grignola)



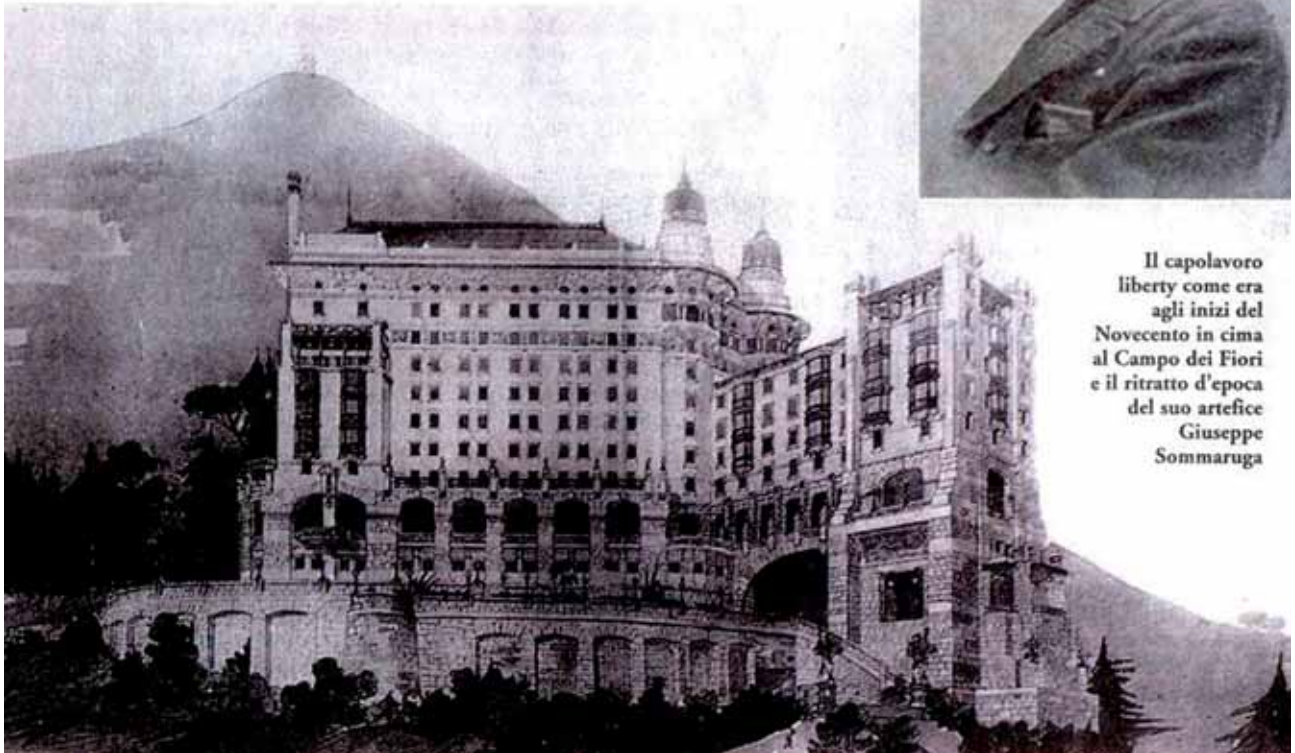
Emilia Daverio
(Foto Ottavio Lonati)

Piergiorgio Gallinoni

Dalle notizie in nostro possesso, è probabile che si riesca a non vendere il salone-teatro del Sacro Monte. Ci vorranno comunque parecchi soldi per ristrutturarlo, mettere tutti gli impianti a norma e poterne usufruire ancora, come si è fatto fino a pochi anni fa, a beneficio di tutta la comunità parrocchiale e i gruppi pellegrini di passaggio. Attualmente l'Amministrazione del Santuario non è in grado di far fronte a tali spese. Ci auguriamo quindi che si riesca a reperire i fondi necessari e che si possa far rivivere questo edificio davvero indispensabile per la vita comunitaria del borgo.

Il Grand Hotel Campo dei Fiori

Gioiello dell'Architetto Sommaruga



Il capolavoro liberty come era agli inizi del Novecento in cima al Campo dei Fiori e il ritratto d'epoca del suo artefice Giuseppe Sommaruga

Nel centenario della morte del Sommaruga, proponiamo una serie di foto storiche del Grand Hotel Campo dei Fiori



Sara Bodini: “Mio padre e don Pasquale”

La figlia di Floriano, direttrice del museo di Gemonio, racconta l'autore della statua di G.B. Montini

Ll complesso rapporto personale con la fede, l'amicizia e il rispetto per monsignor Pasquale Macchi, le opere realizzate per conto del Vaticano, la statua a Santa Maria del Monte dedicata a Giovanni Battista Montini e la nascita del museo di Gemonio. È un Floriano Bodini a tutto tondo quello che esce dal ricordo della figlia Sara, da un anno e mezzo direttrice dello splendido museo in legno e pietra a vista, intitolato al padre, nel cuore profondo della provincia di Varese. Il museo, arrampicato tra i vicoli del centro storico, è a due passi dalla casa di Umberto Bossi: “Ma io – mette in chiaro la direttrice – non ho mai visto l'ex segretario della Lega alle nostre mostre”. Si dice che all'epoca dell'inaugurazione, i “lumbard” mugugnassero perché si spendevano soldi pubblici per fare musei anziché strade.

Ricavato negli anni Novanta dagli architetti Annig Sarian e Gianni Pozzi in una corte settecentesca, il museo è ricco di capolavori. Il corpus delle opere copre l'intero arco dell'attività artistica di Bodini, scomparso nel 2005. È costituito da gessi, bronzi, terrecotte, marmi e da numerosi pezzi rappresentativi della sua produzione medagliistica e grafica. C'è un'ampia collezione di opere scultoree e pittoriche di altri artisti, da Medardo Rosso a Innocente Salvini, da Arturo Martini a Giacomo Manzù, da Giuseppe Grandi a Francesco Messina e Augusto Perez.

Nell'ambito della grafica, il museo conserva opere di Fernand Lèger, Henry Moore, Georges Rouault e Graham Sutherland, oltre alla fornitissima biblioteca di oltre cinquemila titoli con un occhio di riguardo agli autori del Realismo Esistenziale e alla storia della scultura.

Uno scrigno di tesori, insomma, che non è ancora abbastanza conosciuto. Sara Bodini, 33 anni,



Floriano Bodini al lavoro nel ritratto di un papa, legno di cirmolo, 1968 (foto Emilio Frisia)

laureata in filosofia alla Statale di Milano, minuta e dalla voce cristallina, predilige le opere paterne degli esordi negli anni Cinquanta-Sessanta e degli studi a Brera. Floriano aderiva all'esistenzialismo di Sartre e Camus ed era l'unico scultore tra tanti amici pittori del realismo esistenziale - Guerreschi, Ferroni, Romagnoni, Ceretti, Banchieri e Vaglieri - che oggi “ospita” nel suo museo. Artisti che raccontavano il dopoguerra, le periferie, l'immigrazione, la povertà, la violenza.

LA FEDE E DON PASQUALE

Quali erano i rapporti di Floriano con la fede? “In gioventù mio padre fece un Cristo in croce che gridava e i cardinali che lo guardavano con indifferenza. L'opera fa parte di una collezione privata a Milano. Nato nel 1933 in una famiglia cattolica e praticante di Gemonio, era inizialmente critico verso la Chiesa e si è interrogato tutta la vita su questo tema. Emblematici sono i tre monumenti a Paolo VI, il primo in legno del '68 ora ai Musei Vaticani (un'opera – precisa Sara - che non era su commissione), il secondo dell'86 al Sacro Monte di Varese, il terzo dell'89 nel Duomo di Milano. C'è in questi tre ritratti la storia dei suoi rapporti con la religiosità”.

L'incontro con don Pasquale Macchi segna la scoperta dell'arte sacra e l'evoluzione matura di Bodini. "Da una posizione critica ed esistenziale mio padre giunse ad una maggiore comprensione, anche se forse mai totale. Non volle andare in Palestina con la delegazione di artisti di Paolo VI per ribadire la propria indipendenza è perché, non credendo nella resurrezione, non gli sembrava giusto visitare il santo sepolcro al seguito del papa. Nelle successive rappresentazioni si coglie una sorta di pacificazione. Fino all'ultima opera, più trascendentale, la porta di San Giovanni in Laterano, altamente drammatica, quando la malattia già ne limitava i movimenti, con la Madonna, il Bambino e la Crocifissione. Dove le contraddizioni paiono sciogliersi".

Era stato don Pasquale, molti anni prima, a presentarlo all'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini e ad introdurlo in Vaticano dopo l'elezione dell'alto prelato bresciano al soglio di Pietro. Un rapporto forte, di amicizia e stima. "Trascorrevamo le estati a Loreto - ricorda la figlia dello scultore - passavamo il tempo con l'arcivescovo. Ero bambina, veniva in casa, una persona di famiglia. Con le sue durezza ma di sensibilità e cultura enormi. Un aneddoto? Quando non aveva pensieri per la testa, canticchiava in francese *La Mer* di Charles Trenet e raccontava volentieri barzellette. Non era un uomo semplice, però capace di forti rapporti di amicizia. Con mio padre c'era un bel dialogo. Con la giusta distanza e rispetto reciproco".

Fu don Pasquale, quando divenne arciprete di Santa Maria del Monte dopo la morte del pontefice, a commissionargli la statua di Montini. Gli scriveva, prodigo di consigli: "Penso che la tua opera sia destinata a ricordare Paolo VI per ora ai contemporanei e poi ai posteri. Quindi deve aiutare a conoscere Paolo VI e a scoprire la sua natura profonda, umana e religiosa. Dovrebbe essere un'opera che sia una generosa sfida per chi ha interpretato Paolo VI come un papa triste, mentre era serio e pensoso di fronte a mille problemi del suo e del nostro tempo. Per chi ha giudicato Paolo VI un papa equivoco e incerto, mentre era consapevole delle diverse e contrastanti situazioni. Per chi ha interpretato Paolo VI come papa di parte, mentre era tutto proteso ad operare per la pace e la composizione dei diversi conflitti, con pazienza e personale sacrificio".

SIMBOLI MASSONICI

Nella statua, Montini veste l'abito arcivescovile e scruta lontano. Bodini spiegò in un'intervista: "Insieme (con monsignor Macchi) concordammo la collocazione in alto, sopra le cappelle, una



Una bella immagine di Sara Bodini
(foto Roberto Molinari)

piccola piazzuola, contornata da grigi muri di malta e pietra. Da un lato il convento di suore, dall'altro, il campanile e la canonica, in fondo l'accesso al santuario... sul lato più lungo si apre un panorama vasto, classicamente lombardo... entrare in un simile paesaggio, senza disturbare l'intima composta scenografia, rispettandone i ritmi, era un'impresa di per sé difficile". E aggiunge: "Il tentativo (riuscito?) è di immergersi nel fiume vivo della grande tradizione italiana della scultura pubblica, laica e religiosa insieme, fatta di pietre e bronzi scaldati dal sole e lavati dalla pioggia, che parlano al presente il linguaggio dell'eternità, lasciandosi alle spalle retorica e sperimentismi".

Il mantello si muove come spinto dal vento. Nelle pieghe del pannello appaiono l'omaggio di un mazzo di rose, un cranio a testimoniare le consuete meditazioni di Montini sulla morte e la scodella rovesciata che rimanda alla fame nel mondo. Intorno, il gregge delle pecorelle accovacciate - i fedeli - una delle quali, distrazione o malizia dell'artista, ha cinque zampe. Per qualcuno un simbolo massonico.

Sara chiarisce: "Mio padre sorrideva delle accuse di massoneria e anch'io le trovo inverosimili.

Era un uomo dal carattere forte e sanguigno ma capace d'ironia. Quando spiegava la sua opera, parlava volentieri delle scelte plastiche e lasciava agli altri riflettere o addirittura fantasticare sui contenuti e i significati. La controversa questione della pecorella con cinque zampe è da interpretare come una ricerca sulla forma. Da qualunque parte la si guardi, con qualunque prospettiva, la pecora deve dare un'idea di stabilità, formalmente perfetta".

Con il Sacro Monte, la direttrice del museo di Gemonio cerca nuove sinergie promozionali: "Avevo un rapporto splendido con la bravissima Laura Marazzi conservatrice del museo Baroffio – spiega – una persona competente in arte come poche ne ho conosciute nella vita. Tra i nostri due musei c'era scambio di visitatori, reciproca cassa di risonanza, una meravigliosa collaborazione. A quando una mostra sul monumento a Paolo VI di Santa Maria del Monte? È un'ottima idea. Il progetto è realizzabile".

GESTIRE UN MUSEO

Domenica 7 maggio a Gemonio si è tenuta la Giornata dell'Incisione, un successo annunciato dopo la fortunata edizione 2016 dedicata alla fusione in bronzo. Un omaggio alle attività artigiane dimenticate. Da tre anni è partito il progetto a tre con il museo Salvini e lo Studio Almiarte. Nel recente passato sono nate le collaborazioni con il Premio Chiara, la Galleria Ghigginini e il Morandi Tour, lo scorso anno, in occasione della mostra su Bodini. "Dirigere un museo non era esattamente quello che da ragazza pensavo di fare nella vita e, infatti, lavoro a Milano in un campo molto diverso - spiega - Ma sapendo quanto mio padre tenesse al suo museo, ho deciso di assumerne la responsabilità. Ho la fortuna di avere con me mia madre Caroline che ha vissuto trentacinque anni accanto a lui e ne è la memoria storica. Mia sorella Paola vive a Carrara ma la sento molto vicina e ho una squadra di collaboratori di prim'ordine che mi aiutano,

Lara Treppiede, Daniele Pilla, Guido Biotti, Stefano Calderara. Tutti preziosi. Come i fedelissimi volontari".

Gestire un museo civico presenta delle difficoltà. Le amministrazioni comunali hanno sempre meno fondi da investire e raggiungere il pareggio di bilancio con i biglietti (5 € intero, 3 ridotto, 4 visite guidate e gruppi) è un problema. L'obiettivo è fare cultura con un occhio alla sostenibilità. Abbiamo allo studio nuovi pacchetti promozionali, servirebbero finanziamenti esterni e sponsor. Le sinergie con altri musei possono aiutare. Mi piacerebbe creare nuovi itinerari per legare i luoghi varesini del sacro e diventare un centro-studio, anche grazie al recente progetto di catalogazione della biblioteca. Spiace solo che questioni politiche legate a rapporti e a persone estranee al museo e all'arte, oltre alle ricorrenti critiche sulla mancanza dei parcheggi, allontanino la popolazione di Gemonio dal museo, che invece è una risorsa del paese e dell'intero Varesotto".



Sergio Redaelli

Quel “delicatissimo pennello”

Sulle tracce del Legnanino al Sacro Monte

Nella pittura lombarda all'estremo limite dell'età barocca, Stefano Maria Legnani emerge come un pittore di autonomo stile, di immediata riconoscibilità, destinato ad una carriera ricca di successi e unanimi consensi, divisa tra il capoluogo, la provincia, toccando anche località lontane (Torino, Genova).

Lo stile di Legnanino, artista che sa affascinare per la leggerezza della resa pittorica e la fantasiosa vena compositiva, si gioca, come vedremo, sui toni chiari e sull'uso di una luce sempre mobile, viva, in alcuni brani di sapore già rococò. La tavolozza è modulata su una squisita rosa di colori pastello, colori complementari, sfumati in delicati trapassi chiaroscurali. Entro questi schemi riesce ad affermare una sua modernità, come chiaramente si vede nelle imprese a fresco ove la tavolozza si illumina, sfuggendo al gusto ancora perdurante a Milano, lascito della tradizione lombarda dei primi decenni del secolo.

Gioca un non trascurabile ruolo d'innovatore nell'ambiente pittorico lombardo il Legnanino, negli anni che precedono l'arrivo di Tiepolo e la moda della grande decorazione dell'affresco settecentesco. Posizione quindi di protagonista d'un gusto nuovo e più “leggero”, condiviso negli stessi anni da Andrea Lanzani, esponente della transizione del mondo artistico milanese alla pittura barocca.

Discendente da una famiglia di artisti d'origine saronnese, figlio del pittore milanese Giovanni Ambrogio Legnani, Stefano Maria si forma a Milano sulla grande tradizione borromaica di primo Seicento (Cerano, Procaccini e Morazzone). Nel 1682 intraprende un viaggio di aggiornamento degli orizzonti figurativi nella Penisola che lo vedrà di ritorno in Lombardia nel 1686: dopo tre anni trascorsi a Bologna nella bottega del caposcuola Carlo Cignani, si reca a Roma, dove entra in contatto con il principe dell'Accademia Carlo Maratta, non dopo aver rivolto lo sguardo all'antico e al Barocco di Pietro da Cortona, Gian Lorenzo Bernini nonché verso l'ultimo grido nel campo della decorazione a fresco, ossia la spettacolare volta libera di architetture create da Gaulli nella Chiesa del Gesù. Calzante risulta dunque l'affermazione del Lanzi nella sua *Storia pittorica* del 1809: “È scelto, sobrio, giudizioso nelle sue composizioni, con



un certo impasto e lucentezza di colorito che non è in uso fra' maratteschi”¹.

Per ricostruire la presenza di Legnanino al Sacro Monte di Varese, la fonte più antica è un volumetto dato alle stampe nel 1699 da Domenico Bigoggero e dedicato a *Le Glorie della Gran Vergine al Sagro Monte sopra Varese*, in cui si ricorda che Legnanino fu assoldato grazie alla “virtù assai celebrata ai giorni nostri”².

Il rapporto tra la famiglia Legnani e i fabbricieri del Santuario tuttavia era più antico e le ricerche di Silvano Colombo³ hanno chiarito l'esistenza al Sacro Monte di alcuni dipinti che la critica ha voluto accostare al pennello del padre Ambrogio, più che alla mano del meglio noto figlio. Inoltre tra il 1681 e il 1690 Angelo Maria Legnani, zio di Giovanni Ambrogio e dunque prozio di Stefano Maria, ricoprì il ruolo di Vicario Rettore del Santuario di Santa Maria del Monte. Grazie a questi contatti e, soprattutto, in forza dell'espe-

rienza maturata da Legnanino sulle ultime novità in campo artistico, giunse nel 1686 l'incarico per la IX cappella (*La salita al Calvario*), dove l'artista lasciò un grande affresco, oggi purtroppo quasi completamente svanito a causa del passare dei secoli. Realizzato sulla parete esterna, alla sommità della scalinata, era la prima opera che compariva alla vista del fedele, ricercato episodio per accrescere la devozione popolare. Il 28 marzo 1686 in un ordinato della Fabbrica del Sacro Monte si dichiara che un "divoto" ha offerto di finanziare l'affresco con l'*Ecce Homo* che si è deciso di far eseguire sopra il muro della cappella "del Portar della croce". Si è quindi deliberato di far aggiustare detto muro "per far campo al divoto di far fare detta opera di pittura tanto più che si esibisce a farla fare da mano di persona molto virtuosa". Il dipinto è dichiarato compiuto al 30 ottobre quando si decide di far mettere in opera la ferrata "la quale riguarda la prospettiva dell'*Ecce Homo* nuovamente fatta dal Signor Legnano"⁴. Quel che possiamo scorgere oggi e che ci impressiona sono comunque le suggestioni prospettiche pensate per sfondare il muro della cappella, suggerendo vani pittoricamente vibranti specialmente nella luce pomeridiana.



Sant' Ambrogio, Oratorio di Sant' Ambrogio, altare maggiore Santuario del Sacro Monte

La solenne consacrazione il 26 febbraio 1693 della Cappella Martignoni presso il Santuario di Santa Maria del Monte, fatta erigere dall'abate Girolamo, già canonico a Varese, consente di circoscrivere i tempi di esecuzione della pala d'altare, in cui il pittore "seppe dispiegare nel modo più eloquente gli elementi caratterizzanti della propria pittura, quali la scioltezza compositiva, la capacità di restituire il modellato grazie ai piani di colore, oltre che gli accostamenti cromatici stemperati e delicati"⁵. Rarissimo il soggetto, il *Commiato di Cristo dalla Vergine*, che non ha riscon-

tri nel testo evangelico, ma sembrerebbe tratto dalle *Meditationes Vitae Christi*, opera mistica dell'inizio del XV secolo del francescano di Giovanni de' Cauli, ove si legge un toccante dialogo tra Gesù e la Madre a Betania, prima di andare incontro alla sua Passione⁶.

In occasione della mostra varesina del 2014 sono stati presi in esame i poco conosciuti affreschi del piccolo Oratorio di Sant' Ambrogio, ricavato all'interno dell'imponente altare del Santuario (1660-85)⁷, accessibile dal coro retrostante⁸. Se le fonti antiche (Bigiogero⁹, Sormani¹⁰) sono concordi nell'attribuire al suo pennello le figure di Sant' Ambrogio, San Luca ed alcuni

angeli, una più attenta analisi stilistica ci invita alla prudenza e a sospendere, per il momento, il giudizio su una sicura autografia¹¹.

Nella storia della cultura figurativa varesina, la commissione al pittore per la XIV cappella (compiuta nel 1713), dedicata all'Assunzione della Vergine, funziona da spartiacque tra l'epoca in cui Varese fu impegnata nella realizzazione tutta barocca del grande cantiere del Sacro Monte e i nuovi orientamenti della stagione settecentesca. Il pittore tuttavia non riuscì a completare il magniloquente ciclo di affreschi: "lasciando l'opera interrotta - scrive il Sormani - volò in Cielo a prendere una più bella idea di Paradiso"¹². L'opera fu portata a termine negli anni successivi da Pietro Gilardi, nel rispetto dei modelli ideati da Legnanino. La mano del pittore, come ha notato Francesco Frangi, appare comunque "ben riconoscibile non solo nelle inconfondibili e affettuose tipologie scorciate dei volti, ma anche nella cangiante mobilità di toni, nella dolce trasparenza delle ombre"¹³, che costituiscono gli aspetti primari riscontrati nel suo stile.

Matteo Bollni
(Foto dell'autore)

1. L. Lanzi, Storia pittorica dell'Italia dal risorgimento delle Belle Arti fino presso alla fine del XVIII secolo, Firenze 1808, p. 342.
2. D. Bigiogero, Le Glorie della Gran Vergine al Sacro Monte sopra Varese..., Milano 1699, p. 60.
3. S. Colombo, La quattordicesima cappella, in Il Sacro Monte di Varese e la quattordicesima cappella, a cura di C. A. Lotti, Varese 1990, p. 94.
4. M. Dell'Orto, Stefano Maria Legnani "Il Legnanino", 1998, p. 244; S. Colombo, Profilo dell'architettura religiosa del Seicento. Varese e il suo territorio, Milano 1970, p. 19.
5. D. Cassinelli - S. Gaber, Legnanino al Sacro Monte sopra Varese, in Legnanino e la grande decorazione barocca al Sacro Monte sopra Varese, catalogo a cura dei Musei Civici di Varese, Varese 2014, p. 78.
6. J. Hall, Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte, Milano 1996, p. 109.

7. S. Colombo, Il Santuario di Santa Maria del Monte sopra Varese, Varese 2004, p. 128 (con bibliografia).
8. D. Cassinelli - S. Gaber, Legnanino al Sacro Monte sopra Varese, in Legnanino e la grande decorazione barocca al Sacro Monte sopra Varese, catalogo a cura dei Musei Civici di Varese, Varese 2014, p. 78-81.
9. D. Bigiogero, Le Glorie della Gran Vergine al Sacro Monte sopra Varese..., Milano 1699, p. 22.
10. N. Sormani, Il Santuario di S. Maria del Monte sopra Varese, Milano 1739, p. 5.
11. Ringrazio Prof. Anna Elena Galli per il proficuo scambio di opinioni sul tema.
12. N. Sormani, Il Santuario di S. Maria del Monte sopra Varese, Milano 1739, p. 63.
13. F. Frangi, La pittura del secondo Seicento, in Pittura tra Ticino e Olona. Varese e la Lombardia nord-occidentale, a cura di M. Gregori, Milano 1992, p. 58-59.

Lago Maggiore: itinerario panoramico Luino-Colmegna-Maccagno

Cartografia sentiero 111 Luino-Maccagno

L'itinerario che segue parallelamente il Lago Maggiore (Verbano), è percorribile per la maggior parte dell'anno, neve permettendo. Altamente suggestivo perché a picco sul lago e immerso in boschi cedui e spazi creati per osservare i maestosi panorami su lago e Alpi. Il sentiero è ben mantenuto grazie alla fattiva collaborazione del CAI Luino e dei Comuni di Maccagno con Pino e Veddasca e di Luino.

Caratteristiche tecniche

Il sentiero 111 Luino-Colmegna-Maccagno ha una lunghezza totale di 9,5 chilometri. Per percorrere il sentiero in entrambi i sensi di marcia occorrono circa 3 ore e 15 minuti. Il dislivello in salita e in discesa è di circa 550 metri.

Descrizione dell'itinerario

Dal Porto vecchio di Luino si prende prima via Cavallotti e poi a sinistra via Pellegrini. Girare ora a destra nel vicolo San Carlo. Poco oltre raggiungiamo via Sbarra. Svoltando a destra si arriva nella piazza San Francesco. Mantenendosi sulla destra e seguendo le indicazioni del sentie-



ro 111 si sale per via Jacobino da Luino sino a raggiungere il bivio via Lugano-via Carnella. A sinistra si sceglie via Carnella e quindi via Belvedere. Vari tornanti ci condurranno al punto più elevato della località Carnella. Terminata la strada in asfalto, sulla destra imboccare il sentiero 111 sino alla breve deviazione che a sinistra



Maccagno e castelli di Cannero

conduce al suggestivo punto panoramico sulla città di Luino e sul lago Maggiore. Osservato il panorama, si continua sino al bivio per Bonga. Proseguire invece diritto sul sentiero 111 in direzione di Colmegna fino ad arrivare a Gaggio nella via Chopin (strada in asfalto con villette).

Continuare sino a incrociare via Bach e salendo via Strauss. Procedendo a destra si seguita per via Gaggio non considerando l'imbocco della mulattiera sulla sinistra. Continueremo sul strada bituminosa sino a pervenire all'imbocco sulla sinistra del sentiero che con percorso abbastanza ripido conduce a Colmegna. Percorrere il caratteristico lungolago di Colmegna sino alla scalinata sulla destra della SS 394. Salire per via Casneda fino a raggiungere il bivio con Via Castello e poi raggiungere il bivio con via Berra. Mantenere la sinistra sino all'incrocio con via Torretta, che si prende sulla sinistra e si percorre in salita fino al termine dell'abitato e sino a pervenire all'incrocio sulla sinistra del sentiero 155 Agra-Maccagno. Si tratta di un sentiero a mezzacosta che offre panorami come quello spettacolare del Sasso Cadregone. Imboccare a sinistra la mulattiera che in discesa ci porta al bivio

con la deviazione per Monte Venere (sentiero 111 A) che si lascia alla destra. Proseguire ancora



Gitanti lungo il sentiero 111



scendendo sino a raggiungere il bivio con la mulattiera per Monte Venere e Agra Giro del Sole (sentiero 152).

Continuando sul sentiero madre 111 si raggiunge il bivio con la mulattiera per Curiglia (sentiero 151), che si abbandona a destra. Prendere in discesa via Caretti sino all'incrocio con via Taccolini. Siamo giunti a Maccagno. Continuando a destra lungo via Taccolini e successivamente lungo via Oliari si perverrà alla Pro Loco di Maccagno ove si conclude l'itinerario.

*Mario Bo
(Foto dell'autore)*



Luino visto da Bonga

Il mio Sacro Monte

Il Sacro Monte è uno dei ricordi più vivi della mia infanzia.

Mia nonna, credo negli anni venti, aveva una lontana parente che era suora nel Convento delle Monache. Ogni tanto andava a trovarla, mi portava con sé. Mi ricordo il viaggio in tram fino alla prima Cappella e la salita con la funicolare.

La nonna suonava alla porta del Convento, dopo aver salito la scalinata. Vedevo con difficoltà la suora, io ero molto piccolo, la grata del parlatorio ci divideva. Ricevevo una caramella durante l'attesa, un po' noiosa. Andare al Sacro Monte mi piaceva moltissimo. All'uscita del Convento vedevo il panorama della pianura. Immaginavo di essere in aeroplano.

La nonna aveva anche una casa a qualche decina di metri dalla stazione della funicolare. Ci stavamo con la mamma e i fratelli durante il mese di agosto. Era un grande piacere sostare davanti le Cappelle, guardare con fatica da piccole finestre l'interno pieno di sculture dipinte, i colori degli affreschi. La difficoltà per vedere tutto aumentava la mia curiosità.

Guardare attorno e avere il piacere di sentirsi sopra il mondo.

A fatica riuscivo a vedere la casa della nonna a Varese in Via Veratti. Il Sacro Monte, un luogo che non posso dimenticare. Quando ero giovane fare la salita a piedi delle cappelle, verso il tramonto, era una felicità. Io e mia moglie ogni tanto facciamo una visita al Convento. Parliamo con Suor Rossella. Ha aiutato nostro figlio Giovanni quando nella sua adolescenza aveva



*Piccoli pellegrini
(Foto Gianni Trotta)*

problemi esistenziali.

Le Suore vivono chiuse in cima a un monte, sanno molte cose su quello che succede in basso, anche le più segrete.

Giuseppe Panza

*Tratto da "Concerto di Voci
per il Sacro Monte di Varese"
a cura di Ambrogina Zanzi
2003/2004 - Lions Club Varese Host*

Dallo stadio al Sacro Monte

Domenica... 13 giugno 2010. La città riecheggia dei boati dello stadio: urla e cori, rulli di tamburo e trombe assordanti riempiono l'aria. Se avesse vinto la partita, la squadra del Varese sarebbe passata, dopo 25 anni di pesante retrovia, in serie B! Si stenta a credere, ma si vuole credere, deve farcela! Il sostegno dei tifosi è indecristibile, senza uguale: c'è un fermento tangibile che pare avere pervaso l'intera città: sembrerebbe che gli abitanti in massa si siano raccolti lì, allo stadio di Masnago, ad assistere all'ultima partita di campionato tante sono le auto assiegate lungo le vie, non solo adiacenti al franco Ossola. Anche mio figlio, che sto accompagnando, è galvanizzato. Non è solo la vittoria nel campionato, si direbbe qualcosa di più grande, come se la città cercasse una conferma, la ricerca di un volo, di una distanza dall'ambito provinciale, chiuso e limitato. Si fatica a transitare: macchine ovunque.

Tensione spasmodica alla ricerca di un posteggio, finché, guarda a destra, guarda a sinistra mi ritrovo alla prima cappella. Qui sì un posto c'è, lascio l'auto e comincio a salire. Del calcio, della partita così importante, fondamentale momento per qualcuno, nessun richiamo, anzi no, ecco giungere, a tratti, l'eco degli schiamazzi e del vociare dei tifosi alternato ad altri di non rumore, quando l'attenzione è massima sulle azioni dei giocatori. La giornata è umida, uggiosa, senza sole, si direbbe ottobrina, altro che giugno! Meglio così per me che, non abituata alla attività fisica, arranco a fatica, guadagnando i ripidi percorsi con fiatone e sudore grondante.

Perché tutta sola sto raggiungendo il Sacro Monte? Non so dire: una spinta strana, inconscia muove i miei passi ora stanchi, ora più gagliardi verso la meta. C'era una fontanella, ricordo, traguardo agognato per placare l'arsura che continua a darmi problemi in modo prepotente. La delusione è tanta quando solo un gocciolo stentato singhiozza dal tubo vecchio e lucido. Mi faccio coraggio, la cima non è poi così lontana. Quando raggiungo il piazzale del santuario, varco immediatamente la



soglia del convento delle Romite, sempre seguendo quella spinta inspiegabile che mi guida. Ecco la ruota che si apre al rintocco della campanella appesa a lato. Una voce flebile e lontana chiede... e sul semplice vassoio, dopo pochi minuti, un bicchiere e dell'acqua. Anche quand'ero bambina con la mano stretta in quella della mamma mi avvicinavo a tale strana apertura, un po' timorosa, ma nello stesso tempo attratta dall'alone di mistero che regnava in quell'angolo di mondo e in quel rituale per dissetare pellegrini e viandanti. Allora, girando la ruota, compariva un secchio con un mestolo metallico legato con una funicella. Quell'acqua era speciale, fresca o resa tale dall'essere tanto accaldati per la salita: se schiaccio la lingua sul palato, mi sembra ancora, oggi, di assaporarla e deglutisco con soddisfazione.

Da piccola credevo fosse acqua benedetta o addirittura santa, forse così suggerivano le parole della mamma e come tali indiscutibili. Ne bevevo un mestolo e un altro ancora fino a sentire lo stomachino gonfio, quasi a volermi purificare o a fare incetta di sacralità gratuita. Anche ora, passati un'infinità di anni, le volte che mi trovo lì, non rinuncio mai alla cerimonia: entro, accarezzo con lo sguardo il cortiletto buio e umido, assaporo il silenzio totale, suono la campanella e resto in attesa della vocina della suora portinaia che fra un attimo mi offrirà da bere. E con l'acqua fresca nella gola, accarezzo ricordi che, nella loro tenera malinconia, mi regalano pace.

Piera Malnati



Conversazioni al Sacro Monte

Sesta Edizione - 2017

Presso la Sede associativa di Via del Ceppo 5 (P.le autobus)

Già tenutesi

Sabato 22 aprile – ore 15,30

“La povertà ai tempi di Sant’Ambrogio”

Paola Biavaschi – Università degli Studi dell’Insubria

Sabato 6 maggio – ore 15,30

“Da e per Santiago di Compostela. La nostra testimonianza sul cammino di Santiago e il progetto per un’altra partenza a breve”

Giuseppe Adamoli e Federico Bianchessi

Sabato 20 maggio – ore 15,30

“Artigiani del Liberty”

Angelo Del Corso – architetto

Sabato 10 giugno – ore 15,30

“Il mestiere del giornalista ha un futuro? Quale sarà il ruolo del cronista in un mondo dove le notizie sembrano dominio di chiunque?”

Maurizio Lucchi – giornalista e direttore de “La Prealpina”

Sabato 17 giugno – ore 15,30

“Fiori e frutti nella storia dell’arte: simboli e significati”

Serena Contini – Musei Civici di Varese

Appuntamenti d’autunno

 **Sabato 23 settembre – ore 15,30**

“Gang Bank. Il perverso intreccio fra politica e finanza”

Gianluigi Paragone - giornalista e conduttore televisivo

 **Sabato 30 settembre – ore 15,30**

“Il Varesotto del FAI: un circuito, 6 monumenti”

Marco Magnifico – vice presidente esecutivo FAI